

Amore

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La Bibbia usa per la parola “amore” il vocabolo אַהַבָּה (*ahavàh*), che ha in sé diversi significati: *amore, affetto, tenerezza, inclinazione, amicizia, simpatia, cameratismo*¹. Così è in effetti anche nella nostra lingua (amiamo i familiari, i figli, il coniuge, gli amici, il mare o la montagna, un certo passatempo e così via). La parola è sempre la stessa, ma il suo senso preciso è dato dal contesto. Ciò vale anche per il verbo אָהַבַּת (*ahàv*), “amare”, che in ebraico racchiude in sé i significati di *amare; voler bene; desiderare; innamorarsi; affezionarsi; provare amore, tenerezza, attaccamento, inclinazione, attrazione, passione; essere leale, fedele*². Come per il vocabolo, anche per il verbo è il contesto che determina quale senso attribuirgli.

La lingua greca (nella quale è scritto il cosiddetto Nuovo Testamento) è una lingua – a differenza dell’ebraico che è povero di vocaboli – molto ricca e precisa. Il greco ha per la parola “amore” ben quattro vocaboli diversi, di cui due utilizzati nelle Sacre Scritture Greche, mentre un terzo vi appare in una forma aggettivale e in una forma composta usate da Paolo.

<i>Agàpe</i> (ἀγάπη)	È l’amore fraterno, l’affetto, la benevolenza. L’affezione, la simpatia e il calore possono esservi inclusi (cfr. <i>Gv</i> 3:35;5:20;14:21) oppure no (<i>Gal</i> 6:10), ma non è privo di sentimento. L’ <i>agàpe</i> si può esprimere anche per motivi sbagliati (<i>Lc</i> 6:32-34), nel qual caso è retto dal principio condizionante “se mi vuoi bene te ne vorrò”.
<i>Filia</i> (φιλία)	Indica l’ <i>avere un debole per</i> una persona, provare per lei <i>affetto</i> , esserle <i>personalmente amico</i> . Si distingue dall’ <i>agàpe</i> perché indica più strettamente il tenero affetto amicale.
<i>Storghè</i> (στοργή)	È l’amore naturale basato sui vincoli di sangue. Il vocabolo è rintracciabile due volte nella forma aggettivale ἄστοργος (<i>àstorgos</i>), “senza affezione naturale” (<i>Rm</i> 1:31; <i>2Tm</i> 3:3), e una nella forma aggettivale composta φιλόστοργος (<i>filòstorgos</i>), che indica il mutuo amore familiare (tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli; tra fratelli anche di fede). - <i>Rm</i> 12:10.
<i>Èros</i> (ἔρος)	È la passione, l’amore sensuale. Molto probabilmente per l’abbinamento che questo vocabolo aveva con il dio pagano Eros, la parte greca della Bibbia non lo impiega mai. La Bibbia non ha però remore a descrivere l’amore fisico fra uomo e donna, esaltando il matrimonio monogamico. Anzi, vi dedica un intero libro, il <i>Cantico dei cantici</i> .

¹ Louis Alonso Schökel, *Dizionario di ebraico biblico*.

² Louis Alonso Schökel, *Dizionario di ebraico biblico*.

OCCORRENZE NELLA SACRA SCRITTURA		
SCRITTURE EBRAICHE	SCRITTURE GRECHE	
Vocabolo אַהַבָּה (<i>ahavàh</i>): 40	Vocabolo ἀγάπη (<i>agàpe</i>): 116	Vocabolo φιλία (<i>filìa</i>): 1
Verbo אָהַבַּת (<i>ahàv</i>): 209	Verbo ἀγαπάω (<i>agapàò</i>): 143	Verbo φιλέω (<i>filèò</i>): 25

La differenza tra il verbo ἀγαπάω (*agapàò*) e il verbo φιλέω (*filèò*), ambedue tradotti con “amare”, è riscontrabile paragonando questi due passi biblici:

- “Chi ama [ὁ φιλοῦν (*o filòn*), “l’amante”] la sua vita, la perde” (*Gv* 12:25). Il verbo esprime qui il desiderio, eccessivo, di rimanere attaccato alla vita. *Filèò* è specifico per indicare l’essere amico, avere un debole per qualcuno o qualcosa; esprime un attaccamento personale³.
- “Chi vuole amare [ἀγαπᾶν (*agapàn*)] la vita e vedere giorni felici ...” (*IPr* 3:10). Qui il verbo esprime l’interesse per una vita vera; impiegare qui *filèò* sarebbe troppo. *Agapàò* comporta un giudizio e un deliberato consenso. Tale adesione può essere tuttavia positiva o negativa. Si può amare il mondo, inteso come modo di vivere lontano da Dio (*2Tm* 4:10; cfr. *IGv* 2:15,16), il che è negativo; ma si può anche amare positivamente: Dio, prima di tutto.

L’amore più grande che ci sia

L’amore più grande in assoluto è quello di Dio, il quale è l’essenza stessa dell’amore: “Dio è amore [ἀγάπη (*agàpe*)]” (*IGv* 4:8). “Dio ha dimostrato il suo grande amore [ἀγάπην (*agàpen*)] per noi proprio in questo modo: mandando Cristo a morire per noi, mentre eravamo ancora peccatori” (*Rm* 5:8, *Bibbia della gioia*). “L’amore [ἀγάπη (*agàpe*)] vero è questo: non l’amore che abbiamo avuto verso Dio, ma l’amore che Dio ha avuto per noi”. – *IGv* 4:10, *TILC*.

IGv 4:8
 Ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν
O theòs agàpe estin
 אֱלֹהִים הוּא אַהַבָּה
Haelohim hu ahavàh
 Il Dio è amore

Abbiamo osservato che il greco ha parole specifiche per definire il tipo di amore. Nei passi appena citati gli scrittori ispirati usano il termine *agàpe*, certamente appropriato ma anche impiegato per l’amore verso altre persone. Abbiamo anche osservato che l’ebraico, povero di vocaboli, ha il solo termine *ahavàh* (laddove il greco ne ha ben quattro diversi), eppure – tramite parallelismi o paragoni – l’ebraico può essere così specifico da superare perfino il greco. Vediamo, ad esempio, come Dio stesso definisce il suo amore per Israele in *Os* 11:1-4: ‘Quando Israele era un ragazzo io l’ho amato ... perché era mio figlio ... Io ho insegnato a Efraim⁴ a camminare. Ho tenuto il mio popolo tra le mie braccia ... L’ho attirato a me con affetto e amore. Sono stata per lui come una che solleva il suo bambino fino alla guancia. Mi sono abbassata fino a lui per imboccarlo’ (*TILC*). Qui a parlare è una madre, anzi una mamma. A livello umano, l’amore materno è la massima espressione d’amore, perché

³ “*Filo-*” (derivato dal greco φίλος, *filos*, “amico”) lo troviamo in italiano come prefissoide indicante una particolare simpatia o interesse per la persona o la cosa espressa dal nome dopo il prefisso, ad esempio: filosofo (amico della sapienza), filocinese (simpatizzante dei cinesi).

⁴ Altro nome per Israele. Essendo Efraim la principale tribù del Regno del Nord, il nome finì per designare l’intero regno settentrionale delle dieci tribù secessioniste. - *2Cron* 25:7; *Ger* 7:15.

è un amore totale e incondizionato. Anche quando il figlio non ricambia o addirittura si ribella, una madre continua ad amarlo *incondizionatamente*. Questo tipo di amore non pone mai condizioni (ti amo *se*), ma è un amore a prescindere (ti amo perché sei *tu*). E Dio usa proprio la figura materna per definire il suo amore. “Ascoltatevi, discendenti di Giacobbe, superstiti del mio popolo Israele. Vi ho seguiti dal giorno della vostra nascita; vi ho protetti dal momento in cui avete visto la luce ... Come ho già fatto, continuerò ad aver cura di voi” (*Is* 46:3,4, *TILC*). Sono femminili e materne le parole che Dio rivolge a Gerusalemme mentre si paragona a una madre: “Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta, smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere? Anche se le madri dimenticassero, non io dimenticherò te” (*Is* 49:15). “Come una madre consola il figlio, così io continuerò a consolare voi”. - *Is* 66:13, *TNM*.



Ogni credente sente l'amore di Dio “come un bimbo in braccio a sua madre”. - *Sl* 131:2, *TILC*.

L'amore di Dio è eterno. “Sono convinto” – afferma l'apostolo Paolo – “che né morte, né vita, né angeli, né principati, né il presente, né il futuro, né potenze, né altezze, né profondità, niente e nessuno in tutto il creato potrà separarci dall'amore di Dio”. - *Rm* 8:38,39, *Bibbia della gioia*.

L'amore di Yeshùà

“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (*Gv* 1:18, *CEI*). Yeshùà può quindi dire: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (*Gv* 14:9). Paolo parla della perfezione e della completezza dell'amore di Yeshùà menzionando “la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo” ed esorta a “conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza” per essere “ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (*Ef* 3:18,19). Yeshùà disse: “Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri” (*Gv* 13:34).

“Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi”. - *Gv* 15:9.

In che senso Yeshùà lo definisce nuovo? E esso era già presente nella *Toràh* e Giacomo, definendolo “la legge regale”, lo riporta: “Come dice la Scrittura: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (*Gc* 2:8; cfr. *Lv* 19:18). È nuovo in quanto Yeshùà specifica “*come io vi ho amati*”. Nel passo parallelo di *Gv* 15:12 Yeshùà aggiunge: “Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua vita per i suoi amici” (*Gv* 15:13), cosa che lui fece. – *Ef* 5:2; cfr. *Rm* 5:6-8.

Amare il prossimo come se stessi

“Amerai il prossimo tuo come te stesso” (*Lv* 19:18). Questo precetto, così semplice nella sua enunciazione e spesso così difficile da applicare, ha delle profonde implicazioni psicologiche nonché

bibliche.

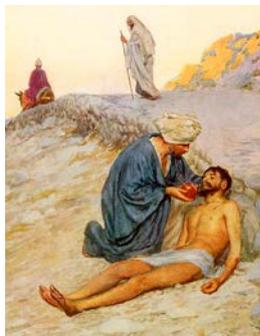
Facendo una prima superficiale riflessione, notiamo che esso non richiede di amare il prossimo più di se stessi, ma come se stessi. Si può a volte amare qualcun altro più di se stessi; un esempio è dato da una madre che può amare i figli più di se stessa. Ma non è il caso del prossimo.

Psicologicamente, il parametro “come te stesso” potrebbe porre una difficoltà di cui spesso la persona non è consapevole. Se questa non si vuol bene, se non è a proprio agio con se stessa e se non si piace, tenderà a criticare e a rimproverare negli altri ciò che di se stessa non le va. Di fatto, senza saperlo, tratta (in verità maltratta) gli altri attribuendo loro le proprie magagne interiori. Ciò comporta che amare gli altri come se stessi richiede prima di tutto volersi bene. Se la persona non ne è capace, deve innanzitutto far pace con se stessa, magari ricorrendo ad un sostegno psicologico. Soltanto dopo potrà prendere in considerazione il prossimo.

Una persona credente e senza conflitti interiori irrisolti, si vuole bene, si ama. Può a questo punto prendere in considerazione il precetto. E si trova allora di fronte ad alcune domande. Chi è il mio prossimo? Si può imparare ad amare?

CHI È IL MIO PROSSIMO? Questa stessa domanda fu posta a Yeshù da un dottore della legge (*Lc* 10:29). Per rispondere il rabbi di Nazaret usò una parabola:

“Un giudeo, durante un viaggio da Gerusalemme a Gerico, fu attaccato dai banditi. Gli tolsero i vestiti e il denaro e lo picchiarono; poi lo abbandonarono mezzo morto sulla strada. Per caso passò di lì un sacerdote giudeo. Quando vide l’uomo in quelle condizioni, attraversò la strada per evitarlo, e proseguì. Passò per quella strada anche un levita, assistente del tempio, vide il poveretto ma, come aveva fatto l’altro, lo scansò e proseguì. Infine passò un Samaritano, vide l’uomo e ne ebbe pietà. S’inginocchiò vicino a lui, medicò le sue ferite e le fasciò. Poi mise l’uomo sul suo somaro e, camminando al suo fianco, lo portò in una locanda, dove si prese cura di lui per tutta la notte. Il giorno dopo, il Samaritano diede all’oste due denari e gli raccomandò di prendersi cura dell’uomo. «Se il suo conto supera questa cifra», gli disse poi, «ti pagherò la differenza la prossima volta che passo di qui». - *Lc* 10:30-35, *Bibbia della gioia*.



Alla domanda di Yeshù su chi di quei tre si comportò da “prossimo” verso quell’uomo vittima dei banditi, “il dottore della legge rispose: «Quello che ha avuto compassione di lui». Allora Gesù disse: «Giusto. Ora va’ e comportati così». - 10:36,37.

Prima di trarre l’insegnamento di questa parabola si tenga presente che i giudei non trattavano con i samaritani (*Gv* 4:9), li avevano anzi in dispregio⁵. Ora, la risposta “quello che ha avuto compassione di lui”, che Yeshù approva, ci dà modo di identificare bene chi sia davvero il nostro prossimo.

⁵ Si noti che il dottore della legge, un giudeo, nella sua risposta evita perfino la parola samaritano e, con un giro di parole, dice “quello che ha avuto compassione di lui”.

Generalmente si pensa che chiunque, tutti, siano il nostro prossimo. Così non è. Nella parabola ideata da Yeshùa entrano in scena quattro persone; tre, se escludiamo il malcapitato. Ma una sola si mostra prossimo: il samaritano. La parabola rovescia anche completamente la comune idea di prossimo; secondo questa, infatti, dovrebbe essere lo sventurato viaggiatore ad essere prossimo per gli altri tre. Se s'incontra per strada un bisognoso, il comune pensare lo identifica come prossimo e il prestargli aiuto viene considerato "amore per il prossimo". È il caso di rileggere bene la risposta nel racconto biblico: «Secondo te, chi di questi tre si comportò da *prossimo* verso quell'uomo, vittima dei banditi?». Il dottore della legge rispose: «Quello che ha avuto compassione di lui». Allora Gesù disse: «Giusto». Il prossimo non è chiunque e non è neppure colui al quale prestiamo attenzione. Prossimo è chi *si fa* prossimo. Lo indica la parola stessa "prossimo", che deriva dal latino *proximus*, superlativo di *prope* (= "vicino"). Nel testo biblico greco l'aggettivo è *πλησίον* (*plesìon*), "vicino". "Prossimo" non è chi ci è vicino, ma chi *si fa* vicino prestandoci attenzione. È questo il prossimo da amare come se stessi. Amare chi ci ama, allora? Non proprio. "Che vale amare soltanto quelli che vi amano? Perfino i mascalzoni si comportano così!" (*Mt 5:46, Bibbia della gioia*). Infatti, Yeshùa dice "va' e comportati così", ovvero come il samaritano. Amare il prossimo vuol dire allora farsi prossimi, vicini a chi ha bisogno. In questo senso, chiunque (anche uno sconosciuto) abbia necessità è per il

"Tutta la legge [= *Toràh*] è adempiuta in quest'unica parola: «Ama il tuo prossimo come te stesso». - *Gal 5:14*; cfr. *Rm 13:8-10*.

credente oggetto di attenzione. 'Come se stesso'. Qui vale la regola d'oro "tutto quanto volete che gli uomini

facciano a voi, anche voi fatelo a loro"⁶. - *Mt 7:12, CEI*.

Chi ci è amico non va abbandonato nei momenti di necessità: "Non abbandonare il tuo amico" (*Pr 27:10*). Poter confidare in chi ci è vicino è una gran cosa nei momenti di bisogno: "Quando ti capita una disgrazia, non chiamare in aiuto tuo fratello: un amico vicino può aiutarti meglio di un fratello lontano". - *Pr 27:10, TILC*.

Pur nell'aiutare e nell'amare, occorre essere equilibrati ed evitare di intromettersi troppo nella vita altrui divenendo invadenti; l'intimità altrui va rispettata: "Mettilo di rado il piede in casa del prossimo, perché egli, stufandosi di te, non abbia a odiarti". - *Pr 25:17*.

SI PUÒ IMPARARE AD AMARE? L'amore non è una bella qualità che semplicemente si ha per natura, come il talento musicale o altre capacità oppure l'essere belli. Di certo l'amore – il bisogno di essere amati e di amare – fa parte di noi, è connaturato alla nostra umanità, ma l'amore fa anche parte del composito frutto dello spirito, in cui è al primo posto (*Gal 5:22*). Esso trova la sua origine in Dio, che "è amore" (*IGv 4:8*). Come ogni frutto dello spirito, l'amore va coltivato. Le persone sanno in genere esprimere amore, ma possono farlo nel modo sbagliato, in maniera confusa e perfino contorta. Si

⁶ Non semplicemente non fare agli altri ciò che non vuoi gli altri ti facciano.

prenda ad esempio l'amore per una donna. Va da sé che chi si sposa ami la propria moglie, eppure deve imparare ad amare. “Voi, mariti: vivete con le vostre mogli tenendo conto che la loro natura è più delicata. Trattatele con rispetto” (*IPt* 3:7, *TILC*). L'amore orgoglioso non è amore e non lo è neppure il sentimentalismo⁷. “Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa” (*Ger* 17:9). “L'amore edifica” (*ICor* 8:1). L'amore è espansivo: “Aprite il vostro cuore” (*2Cor* 6:13, *TNM*); questa esortazione dovrebbe essere presa a cuore soprattutto dai mariti, perché gli uomini sono restii e ad aprirsi⁸. Se l'amore diventa limitato e gretto, non è più amore. L'amore va espresso, va mostrato, vissuto, ma anche detto⁹.

“L'amore è una cosa meravigliosa”. E chi lo può descrivere? I poeti possono cantarlo. Incantati, possiamo esserne presi. Ma come definirlo? È più semplice, tutto sommato, e certo più proficuo viverlo che darne definizioni. In *ICor* 13:4-7, comunque, dell'amore *agàpe* Paolo ne illustra molteplici aspetti. Lo esamineremo.

Amare Dio

Un fariseo, dottore della *Toràh*, domandò una volta a Yeshù: “«Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?». Gesù gli disse: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a questo, è: Ama il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti»” (*Mt* 22:36-40). Al primo posto c'è dunque l'amare Dio. Perché allora lo stiamo trattando dopo l'amore per il prossimo? “Perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto” (*IGv* 4:20). È come per l'amare il prossimo come se stessi: se non si ama se stessi non si può amare il prossimo. Allo stesso modo, se non si ama il prossimo non si può amare Dio.

Dio è una persona, non un'idea. Le idee si possono anche amare, ma amare Dio è tutt'altro. Significa entrare con Lui in intima relazione, nella **relazione personale più intima che ci sia**. Siccome è Dio stesso a paragonarsi ad un marito¹⁰, non è improprio usare come termine di paragone la relazione amorosa. La persona innamorata di Dio lo vede dappertutto. Guarda un semplice fiore spuntato in un prato e pensa alla potenza di Dio, come faceva Yeshù: “Guardate i gigli di campo ... io vi dico che

⁷ L'amore coinvolge però i sentimenti. - *IPt* 1:22.

⁸ L'uomo che rimane chiuso in se stesso si priva (e priva la sua compagna) dell'*intimità*, che è l'essenza dell'unione coniugale.

⁹ Anche in ciò gli uomini hanno da imparare. Quando alla constatazione della donna “non mi dici mai che mi ami” lui risponde “lo sai che ti amo”, come dovrebbe sentirsi lei? Insoddisfatta, delusa.

¹⁰ “Il tuo creatore è il tuo sposo” (*Is* 54:5). Alla città santa, a Gerusalemme, Dio dice: “«Io ti passai accanto, ti guardai, ed ecco, il tuo tempo era giunto: il tempo degli amori; io stesi su di te il lembo della mia veste e coprii la tua nudità; ti feci un giuramento, entravi in un patto con te», dice il Signore, Dio, «e tu fosti mia»”. - *Ez* 16:8.

nemmeno il re Salomone in tutta la sua gloria ha mai avuto un vestito così bello!” (Mt 6:28,29, *Bibbia della gioia*). Vede il sole brillare sulla terra e la pioggia scendere, e vi vede l’amore di Dio per gli uomini, siano essi galantuomini o farabutti: “Egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt 5:45). Alza gli occhi al cielo stellato e subito le stelle alludono – per la persona nella cui mente Dio è di casa – tacitamene a Dio; il sussurro del vento e il fragore di una tempesta diventano brani musicali di una sinfonica che ha la voce di Dio. Come il salmista, comprende il linguaggio silenzioso del tramonto e dell’avvicinarsi della notte e del dì. - *Sl* 19:2-5.

Chi è innamorato Dio lo sente vicino, lo vede dovunque, è sempre nei suoi pensieri. Ha la stessa consapevolezza del salmista che riconosceva la vera realtà.



“Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito...
 Se salgo in cielo tu vi sei;
 se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là.
 Se prendo le ali dell'alba
 e vado ad abitare all'estremità del mare,
 anche là mi condurrà la tua mano ...
 Se dico: «Certo le tenebre mi nasconderanno
 e la luce diventerà notte intorno a me»,
 le tenebre stesse non possono nasconderti nulla
 e la notte per te è chiara come il giorno;
 le tenebre e la luce ti sono uguali”. - *Sl* 139:7-12.

Chi è innamorato Dio non solo prega, ma vive in preghiera. Parla a Dio, s'intrattiene con lui, trascorre del tempo con lui. Anche in ciò Yeshùà è nostro modello perfetto. Yeshùà amava molto stare in contatto con Dio nella preghiera. Diverse notti le trascorreva in preghiera, in intima compagnia di Dio, mentre tutto attorno era silenzio. Così, nei momenti più importanti della sua vita, troviamo Yeshùà in preghiera, fino ai momenti più tragici antecedenti la sua morte. Quanto più il credente diventa persona di preghiera, tanto più la sua vita diviene spirituale e si eleva al punto che non agisce più da solo ma unitamente al suo Signore.

Yeshùà ci insegna che si deve “pregare sempre e non stancarsi” (*Lc* 18:1), “pregando in ogni momento” (*Lc* 21:36), e Paolo gli fa eco, esortando: “Non cessate mai di pregare” (*ITs* 5:17). Com'è possibile quando si è impegnati nei doveri della vita? Un modo che si addice meravigliosamente alla preghiera continua e che si può conciliare con qualsiasi altra attività, è quello delle giaculatorie. Una giaculatoria è una breve preghiera non liturgica; la parola ha a che fare con il latino *iaculum* (= giavellotto). Potremmo paragonare le giaculatorie ai messaggi che si inviano gli innamorati quando non possono stare insieme. Nella preghiera continua si tratta di effusioni d'amore (pensate nella mente e rivolte a Dio) molto semplici ma cariche di significato, simili alle espressioni d'amore che si scambiano gli innamorati: “Ti amo tanto, ti voglio bene, tu sei il mio amore, tu sei la mia vita, tu sei tutto per me”. Il *Sl* 136 è tutto una sequenza di queste aspirazioni.

Le aspirazioni, le giaculatorie, sono l'unico modo con cui possiamo pregare incessantemente "ringraziando continuamente per ogni cosa Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo" (*Ef* 5:20). Queste aspirazioni riescono facili nei momenti di gioia, quando si contempla un cielo stellato, quando siamo oggetto di bontà da parte di qualcuno, quando meditiamo sul grande amore di Dio. Riescono però meno facili nei momenti di malattia e di disgrazia, quando si è vittime di un'ingiustizia, quando si perde una persona cara. In tali circostanze, se pur sommessamente, il nostro pensiero va ugualmente a Dio, nella fiducia che alla fine "tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio". - *Rm* 8:28.

L'amore fra gli sposi

"Isacco condusse Rebecca nella tenda ... La sposò e la amò" (*Gn* 24:67, *TILC*). È colma di tenerezza l'immagine che la Bibbia ci presenta in *Gn* 26:8, cui si vede "Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca" (*CEI*). "Giacobbe servì sette anni per Rachele, ma era così innamorato di lei che gli sembrarono solo pochi giorni". - *Gn* 29:20, *TNM*.

Nell'unione coniugale si manifesta l'amore completo, in tutte le sue sfaccettature: la *filia*, il tenero affetto che lega gli amici intimi; la *storghè*, l'affetto familiare; l'*èros*, l'amore passionale; l'*agàpe*, l'amore in sé, che tutto ammantava¹¹. "Ciascuno individualmente ami sua moglie, come ama se stesso; e altresì la moglie rispetti il marito". - *Ef* 5:33.



La Sacra Scrittura dedica un intero libro – il *Cantico dei cantici* – ad esaltare e a cantare l'amore coniugale. Nel suo stupendo racconto poetico i due innamorati si cercano e anelano all'amplesso. Questo libro ispirato insegna ai coniugi, tra l'altro, a non limitarsi a godere reciprocamente il loro amore, ma a anche a dichiararselo con gesti e parole (soprattutto l'uomo non deve trascurare di dire e ripetere costantemente alla moglie, giorno dopo giorno, quanto la ama e quanto lei è importante per

¹¹ L'amore *agàpe* "tollera ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa ... non viene mai meno". - *1Cor* 13:7,8, *ND*.

lui¹²; l'uomo non deve dare nulla per scontato).

L'uomo, disabituato in genere ad esprimere i propri sentimenti, può imparare dalla sua compagna ad aprirsi e a godere della vera intimità. Facendola davvero felice, ha molto, proprio molto, da imparare dal mondo femminile¹³; è per lui una grande opportunità per arricchirsi interiormente. In *IPt 3:7* lui trova la chiave della felicità coniugale, ed è bene leggerlo in diverse versioni per coglierne tutte le sfumature: “Voi, mariti, vivete insieme alle vostre mogli con il riguardo dovuto alla donna, come a un vaso più delicato. Onoratele” (*NR*); “Mariti, trattate con riguardo le vostre mogli ... e rendete loro onore” (*CEI*); “Mariti, vivete con le vostre mogli con la comprensione dovuta alla donna, come al vaso più debole, e onoratele” (*ND*); “Voi, mariti, continuate a vivere con le vostre mogli mostrando loro considerazione. Date loro onore come a un vaso più fragile, quello femminile” (*TNM*); “Voi, mariti: vivete con le vostre mogli tenendo conto che la loro natura è più delicata. Trattatele con rispetto” (*TILC*); “Voi mariti, da parte vostra, dovete essere premurosi verso le vostre mogli, col riguardo che merita”. - *BDG*.

Da parte sua, la donna può tener conto del diverso modo maschile di essere. Ambedue fanno bene a farsi guidare dal principio esposto in *Flp 2:4*: “Cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri”.

L'unione mistica tra Yeshùa e la sua chiesa è d'esempio per i mariti: “Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa fino a sacrificare la sua vita per lei” *Ef 5:25*, *BDG*.

In *Am 3:3* è detto: “Possono due camminare insieme, se prima non si sono messi d'accordo?” (*ND*), “senza essersi dati appuntamento?” (*TNM*). Da questa ovvietà pratica i due coniugi possono trarre qualcosa che non è altrettanto ovvio: ritagliarsi dei momenti per stare insieme loro due *solì*. Sono occasioni per parlare, per raccontarsi, ma anche per comportarsi da innamorati scambiandosi coccole e tenerezze. C'è qualcosa che è molto meglio del trovare da ridere, è ed ridere, ridere insieme. I quei momenti si può fare anche questo, e fa tanto bene al cuore.

'Isacco scherzava con la propria moglie Rebecca'. - <i>Gn 26:8</i> , <i>CEI</i> .

e tenerezze. C'è qualcosa che è molto meglio del trovare da ridere, è ed ridere, ridere insieme. I quei momenti si può fare anche questo,

I RAPPORTI SESSUALI. L'intesa fisica e sessuale non garantisce di per sé l'unione a livello emotivo. D'altra parte, il diradarsi dei rapporti sessuali sono un tacito campanello d'allarme che è sintomo che qualcosa non va¹⁴. Prima dell'unione dei corpi è necessaria l'unione degli animi. Perché l'unione sessuale dia la massima soddisfazione è necessario che vi sia anche un'unione di sentimenti. Chi deve impegnarsi di più? Il marito o la moglie? Di solito, lui. Qui entra in gioco anche la reciproca

¹² “Suo marito ne fa l'elogio. Egli dice: «Molte donne sono straordinarie, ma nessuna è come te!»”. - *Pr 31:28,29*, *TILC*.

¹³ “Il cuore di suo marito confida in lei”. - *Pr 31:11*.

¹⁴ “Il suo seno ti colmi sempre di piacere, ed ella ti abbracci nel suo amore”. - *Pr 5:19*, *TILC*.

conoscenza psicologica; uomini e donne sono psicologicamente diversi. Se comunque i due sono motivati dall'amore, faranno a gara: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda"¹⁵. - *Rm 12:10, CEI*.

Gli sposi, se sono credenti, prendono a cuore la raccomandazione di *Col 3:12-4*: "Rivestitevi ... di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione". E se ad essere credente è solo la moglie o il marito, farà del suo meglio per applicare unilateralmente questi santi principi.

Per la buona riuscita di un matrimonio occorrono amore, lealtà e sforzi sinceri. Le difficoltà vanno affrontate e risolte, non permettendo che facciano naufragare il matrimonio. L'unione coniugale deve crescere ed arricchirsi, non semplicemente sopravvivere.

La fedeltà reciproca è indispensabile: "Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà; poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri". - *Eb 13:4*¹⁶.

Amare i nemici

Nel suo celebre discorso sulla montagna Yeshùà disse: "Voi avete udito che fu detto: «Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico». Ma io vi dico: amate i vostri nemici" (*Mt 5:43,44*). Il precetto "ama il tuo prossimo" è biblico, e lo troviamo in *Lv 19:18*, ma nella Bibbia si cercherà invano un invito ad odiare i nemici. Questa idea faceva parte di una delle tante aggiunte alla santa *Toràh* di Dio fatte dai maestri della tradizione ebraica¹⁷. Sbagliando, quei rabbini dedussero che se si doveva amare il prossimo era implicito odiare i nemici. In più, per loro il prossimo era solo chi era ebreo; tutti gli altri erano per loro nemici per natura. Yeshùà, al contrario, esortò: "Amate i vostri nemici". Ma come è possibile? "Amate" ci sembra davvero eccessivo. Possiamo ammettere di non reagire ad un nemico, di non cercare la vendetta, ma ... amare? Qui ci viene in aiuto il verbo originale greco: ἀγαπᾶτε (*agapàte*). Il verbo ἀγαπάω (*agapào*) esprime l'amare come principio in sé. Copre tutta la gamma che va dall'accogliere cordialmente all'intrattenere, fino al voler bene e finanche all'amare profondamente¹⁸. Va da sé che nel caso dei nemici l'"amore" si ferma al primo stadio. Riguardo al

¹⁵ "Prendete l'iniziativa nel mostrarvi onore a vicenda". - *TNM*.

¹⁶ "Tua moglie è come una sorgente d'acqua pura: bevi a quella fonte. La tua sorgente non straripi al di fuori, i suoi ruscelli non allaghino le strade, ma siano per te soltanto ... Benedetta la tua sorgente, la donna che hai sposato nella tua gioventù! Con lei sii felice" (*Pr 5:15-18, TILC*); "Figlio mio, perché innamorarti di una donna sposata e stringerti al petto la moglie di un altro?" (*Pr 5:20, TILC*); "Io vi dico: se uno guarda la donna di un altro perché la vuole, nel suo cuore egli ha già peccato di adulterio con lei". - *Mt 5:28, TILC*.

¹⁷ Cfr. *Mt 15:3-6*, in particolare il v. 6: "Avete annullato la parola di Dio a motivo della vostra tradizione".

¹⁸ Cfr. il *Vocabolario del Nuovo Testamento*.

sostantivo relativo al verbo *agapào*, ovvero *agàpe* (ἀγάπη)¹⁹, abbiamo visto all'inizio che la simpatia e il calore possono non esservi inclusi. Quando Paolo dice in *Gal* 6:10 "facciamo del bene a tutti" è naturale che "tutti" possa includere persone per le quali non proviamo una simpatia naturale; pur cercando di fare del bene a tutti, non è detto che possiamo provare un trasporto particolare per tutti. A maggior ragione è così per i nemici. Non odiarli e trattarli benevolmente è un modo di "amare" consono al verbo *agapào*. Questo atteggiamento è a imitazione di Dio stesso, che "è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi"²⁰. - *Lc* 6:35, *CEI*.

Aspetto interessante, dopo aver raccomandato di amare i nemici, Yeshùà aggiunge: "Se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto?" (*Mt* 5:47). Che cosa c'entra qui il saluto? Yeshùà, finissimo psicologo, suggerisce un efficacissimo modo di cambiare in un battibaleno l'atteggiamento interiore nostro e del nostro interlocutore. Non è forse vero che quando siamo maldisposti verso qualcuno (sia un conoscente, un collega, perfino il coniuge) tendiamo a non rivolgergli la parola? Ebbene, parlando del saluto, Yeshùà ha in mente il saluto ebraico dei suoi tempi: *shalòm*²¹, che significa "pace" (*Gdc* 19:20; *Gv* 20:19). Ora, si immagini di rivolgersi alla persona verso cui siamo maldisposti con un sorriso, benevolmente. Il suo atteggiamento (e il nostro!) cambiano in un momento.

In *Rm* 12:20 Paolo cita *Pr* 25:21: "Se il tuo nemico ha fame, dagli del pane da mangiare; se ha sete, dagli dell'acqua da bere". Poi, citando dal v. 22 di *Pr* 25, aggiunge: "Facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo". Questa metafora è mal compresa da alcuni. Costoro pensano, con molta fantasia, al procedimento di fusione in cui dei carboni ardenti erano posti sopra e sotto il minerale da purificare. Costoro credono che il testo voglia suggerire di cercare di ammorbidire le persone per scioglierne la durezza o la cattiveria, facendo emergere ciò che di buono potrebbe esserci in loro. Ma nulla nel testo avalla questa fantasiosa idea. In *Pr* 25:21,22 si parla di un nemico che tale rimane. Nulla è detto di favorevole sull'esito o effetto di accumulare metaforicamente "carboni accesi sul suo capo". L'ebreo sapeva benissimo cosa significava. E lo sapeva bene anche l'ebreo Paolo che, nel contesto, esorta: "Non rendete a nessuno male per male. Provvedete cose eccellenti davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, siate pacifici con tutti gli uomini". Paolo sta dicendo che, da parte nostra, cerchiamo di essere pacifici con tutti. Poi Paolo viene al tema della vendetta: "Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione [cfr. *Dt* 32:35]», dice il Signore" (*Rm* 12:17-19). Si noti che Paolo parla di vendetta e dice che questa va lasciata a Dio. Il credente deve, da parte sua, fare il bene: "Non

¹⁹ L'*agàpe* non è il profondo affetto che lega due intimi amici; per questo il greco ha la parola *filìa*.

²⁰ Cfr. *Mt* 5:45: "[Dio] fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti".

²¹ Questo saluto - *shalòm* - è tutt'oggi usato in Israele al posto del nostro buongiorno o buonasera.

lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (*Rm* 12:21). Neppure Paolo parla di un esito favorevole dei simbolici carboni accesi. Tutt’altro. Ricordando che la vendetta appartiene a Dio, mette in relazione tali carboni con la vendetta. L’ebreo ne sapeva bene il significato biblico. Infatti, la vendetta divina è spesso evocata sotto figura di carboni ardenti e infuocati: “Un fumo saliva dalle sue [di Dio] narici; un fuoco consumante gli usciva dalla bocca, e ne venivano fuori carboni accesi” (*2Sam* 22:9); “Un fuoco stesso certamente li brucerà. Non libereranno la loro anima dalla potenza della fiamma. Non ci sarà splendore di carboni per riscaldarsi [si noti l’ironia: i “carboni” serviranno a ben altro che a riscaldarsi!]” (*Is* 47:14, *TNM* 1987). I “carboni accesi” indicano la retribuzione divina per il male (*Sl* 120:4). “Siano gettati su di loro carboni ardenti. Siano fatti cadere nel fuoco” (*Sl* 140:10, *TNM* 1987). Verso il nemico il credente cerca di agire al meglio. Non rendendosi lui stesso colpevole, non si vendica: è questo atteggiamento che fa accumulare i “carboni accesi” della vendetta divina verso il nemico che tale rimane.

Se ci risulta difficile amare i nemici, faremmo bene a ricordare che noi stessi eravamo nemici di Dio. Paolo lo ricordò ai colossesi: “Un tempo eravate estranei e nemici a causa dei vostri pensieri e delle vostre opere malvagie, ora Dio vi ha riconciliati ... per farvi comparire davanti a sé santi, senza difetto e irreprensibili”. - *Col* 1:21,22.

Ciò che non si deve amare

“Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro” (*Mt* 6:24). Il salmista così si rivolge a Dio: “Signore, non odio forse quelli che ti odiano? E non detesto quelli che insorgono contro di te? Io li odio di un odio perfetto; li considero miei nemici” (*Sl* 139:21,22). “Anche se gli si mostra benevolenza,” – è detto in *Is* 26:10 – “il malvagio non imparerà la giustizia” (*TNM*). Ma intanto, da parte nostra occorre continuare a mostrare benevolenza perché Dio stesso “è benevolo verso gl’ingrati e i malvagi” (*Lc* 6:35, *CEI*). Ai coniugi “nemici” tra loro a motivo della fede, Paolo domanda: “Tu, moglie, che sai se salverai tuo marito? E tu, marito, che sai se salverai tua moglie?”. - *ICor* 7:16.

“Tu ami la giustizia e odi l'empietà”.
- *Sl* 45:7, *ND*; cfr. *Eb* 1:9.

“[C’è] un tempo per amare e un tempo per odiare”. - *Ec* 3:8.

Cosa e chi non si deve amare:

- “Non amate il mondo, né le cose che esso vi offre! Se uno ama queste cose, dimostra di non amare il Padre. Tutto ciò che è del mondo: la fissazione del sesso, la passione per tutto ciò che si vede, l’orgoglio per la propria ricchezza e posizione sono cose che non vengono dal Padre, ma da questo mondo”. – *IGv* 2:15,16, *BDG*.
- “Odio chi diventa infedele ... Voglio evitare chi vive d'intrighi”. – *Sl* 101:3,4, *TILC*.
- “Odio la strada del male”. – *Sl* 119:104, *TILC*.
- “Detesto la via della menzogna”. – *Sl* 119:128, *TILC*.

- “Odio l'orgoglio e l'arroganza, la cattiva condotta e i discorsi falsi”. – *Pr 8:13, TILC*.
- “Il giusto odia le bugie”. – *Pr 13:5, TILC*.
- Non si deve amare un uomo che non sia il proprio marito. “Vieni, amiamoci per tutta la notte, godiamo insieme i piaceri dell'amore, mio marito non è a casa, è partito per un lungo viaggio”. – *Pr 7:18,19, TILC*.
- Non si deve amare una donna che non sia la propria moglie. “Con le sue moine lo fa cedere, e con le sue dolci parole lo seduce. E lui, stupido, subito la segue ... non sa che mette in pericolo la sua vita”. – *Pr 7:21-23, TILC*.
- “L'amore del denaro è radice di ogni specie di mali”. – *ITm 6:10*.
- “Chi ama la propria vita la perderà. Chi è pronto a perdere la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”. – *Gv 12:25, TILC*.
- “Fuori gli increduli, chi si dà alle arti magiche, i depravati, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ami e pratici la falsità!”. – *Ap 22:15, BDG*.

Il rischio di perdere l'amore

Una delle caratteristiche degli ultimi tempi è il raffreddamento dell'amore. “Il male dilagherà ovunque e raffredderà l'amore di molti” (*Mt 24:12, BDG*; cfr. *2Tm 3*). L'amore si può raffreddare. “Ho questo contro di te: che hai abbandonato il tuo primo amore” (*Ap 2:4*), “Al contrario, vivremo nella verità e nell'amore, per crescere continuamente”. - *Ef 4:15, TILC*.

Le caratteristiche di chi ama davvero

<i>1Cor 13:4-7, BDG</i>	RIFERIMENTI
“Chi ama è paziente, pieno di bontà.	<i>Rm 2:4; Ef 4:32; Tit 3:4,5</i>
Chi ama non invidia,	<i>Mt 5:45; ITm 6:6-8</i>
non si vanta, non si gonfia di orgoglio.	<i>Sl 75:4-7; Pr 27:1; Ger 9:24; Gda 16</i>
Chi ama non è altezzoso,	<i>Pr 27:1; Lc 12:19, 20; Gc 4:13-16</i>
non fa niente d'indecoroso,	<i>Rm 13:13; 1Cor 14:40; ITs 4:12; ITm 3:7</i>
non cerca il proprio interesse,	<i>1Cor 9:22,23;10:24</i>
non si irrita,	<i>Gal 5:19,20</i>
né si ricorda dei torti che subisce.	<i>Lv 19:18; Rm 12:19;14:1</i>
Chi ama soffre per le ingiustizie, ma gioisce quando la verità viene a galla.	<i>Rm 12:17,20; Gal 2:11-14</i>
Chi ama è pronto a scusare ogni cosa,	<i>Pr 10:12;17:9; Mt 18:15; IPt 4:7,8</i>
a credere in ogni cosa,	<i>Gs 23:14; At 17:11,12; IPt 1:10-13; IGv 4:1</i>
a sperare in ogni cosa,	<i>Rm 12:12; Eb 3:6</i>
a sopportare ogni cosa”	<i>Mt 10:22; Rm 5:3-5</i>

